

LA “SALVEZZA”

“Alzati e va’: la tua fede ti ha salvato!”
(Luca 17,19)

Attorno alla parola “salvezza” – che è al centro di tutte le religioni – si dispongono quasi come in una costellazione tanti altri termini a essa collegati: redenzione, perdono, espiazione, riconciliazione, grazia, conversione, rinascita, giustizia, vita eterna e così via. Si pensi che questo vocabolo nelle sue variazioni (salvare, salvezza, salvatore) ricorre ben 192 volte nel solo Nuovo Testamento, ma la sua presenza attraverso la radice verbale ebraica *jsh* è così rilevante nell’Antico Testamento da essere alla base anche di nomi importanti come Giosuè, Giosia, Isaia, Osea.

Sappiamo poi che quella stessa radice è la sostanza del nome Gesù, come ricorda l’angelo a Giuseppe: «Lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Matteo 1,21). Il verbo ebraico in questione come significato primario indicava l’allargarsi dello spazio vitale e quindi era spesso l’equivalente per esprimere la vittoria da un’oppressione. Non per nulla il grande atto di salvezza-liberazione che il Signore compie nei confronti di Israele

le è l’esodo dalla schiavitù egiziana. Da evento di libertà politica esso, però, si trasformerà in un emblema di salvezza piena, come è attestato dal libro della *Sapienza* che, nei capitoli 11-19, medita la vicenda esodica trasferendola sul piano della liberazione definitiva dal male.

Rimane, comunque, il nesso tra dimensione storica e prospettiva religiosa. Anche Gesù collega spesso la salvezza alla liberazione dal male fisico, ma nei miracoli egli chiede che questa connessione avvenga attraverso la fede. Non per nulla sovente a suggello della guarigione esclama: «La tua fede ti ha salvato!» (Luca 6,9; 17,19).

Il Vangelo che viene annunziato è appunto la proclamazione di una salvezza piena, come ricorda Gesù nel suo solenne discorso tenuto nella sinagoga di Nazaret, allorché dichiara di essere stato inviato «per annunziare ai poveri un Vangelo» di liberazione e di gioia (Luca 4,18-19). E san Paolo definisce il Vangelo come «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giu-

Accanto: “Guarigione del paralitico alla piscina di Betsaida”. Mosaico, Ravenna, Sant’Apollinare Nuovo. Gesù viene in soccorso al paralitico che non ha nessuno che possa aiutarlo a immergersi nelle acque guaritrici della piscina, e semplicemente gli comanda: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina» (Gv 5,8). A quelle parole l’uomo si rialza, ed è guarito.



LE PAROLE PER CAPIRE

CONFINI DELLA TERRA - Questa espressione o l’analoga “estremità della terra” vuole rendere l’idea della totalità del mondo ed è spesso usata in chiave universalistica: «Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio» (Salmo 98/97,3). In pratica, è l’evocazione delle frontiere estreme della terra per riconoscere che anch’esse sono sotto l’azione divina e quindi giudicate e salvate dal Signore, re universale.

PRESENZA - In ebraico si usa il termine *panim*, “faccia”, ed è applicato al volto di Dio per esprimere la sua presenza benevola o giudicante. Così il profeta Eliseo dichiara: «Per la vita del Signore, alla cui presenza/faccia io sto...» (2Re 5,16), mentre il giusto spera che il Signore gli doni «gioia piena nella sua presenza/faccia», cioè la comunione eterna con lui dopo la morte (Salmo 16/15,11). Nel giudaismo, *Shekinah*, “presenza”, sarà il termine per indicare la figura di Dio che si rivela nel tempio di Sion.

deo prima e poi del greco» (Romani 1,16). La salvezza è, quindi, un dono divino universale che attraversa l’Antico e il Nuovo Testamento, che coinvolge corpo e interiorità, che supera le frontiere delle società e dei popoli e che intreccia storia ed eternità.

A quest’ultimo proposito è significativa sia in Luca sia in Giovanni l’affermazione che la salvezza inizia già ora nell’esistenza attuale, attraverso la fede, la carità e la vita di grazia. A Zaccheo Gesù dice: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Luca 19,9). Nel suo dialogo notturno con Nicodemo Cristo proclama: «Chiunque crede ha la vita eterna» (Giovanni 3,15). Ma la salvezza, che ha la sua sorgente nella vittoria suprema di Cristo sulla morte nella risurrezione, ottiene il suo compimento nella pienezza dei tempi: «Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato» (Marco 13,13).

Nel Battesimo si riceve, quindi, il germe vivo e operante della salvezza che raggiungerà la sua efflorescenza piena nella gloria finale: «giustificati ora per il suo sangue, saremo salvati dall’ira» futura del giudizio (Romani 5,9). ■